

DECRETO SALVAPOTENTI.

«Il ricatto delle elezioni anticipate è un'arma scarica
aveva promesso lavoro, non l'uscita dei corrotti dal carcere»

**D'Alema ospite
di Bartholomew**

Non ci sono stati solo gli interventi e le iniziative sul nodo cruciale del decreto governativo, poi ritirato, in materia di custodia cautelare nella giornata di Massimo D'Alema. Il segretario del Partito democratico della sinistra, eletto alla carica venti giorni fa dal Consiglio nazionale della Quercia dopo le dimissioni di Achille Occhetto, è stato ricevuto ieri a colazione dall'ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Italia, Reginald Bartholomew.

All'incontro, svoltosi nella sede diplomatica di Villa Taverna in via Veneto, hanno partecipato anche il responsabile Esteri della segreteria del Pds, onorevole Piero Fassino, e il senatore Gianluigi Migone, presidente della commissione Esteri di Palazzo Madama.



La folla dei manifestanti raccolti in piazza Farnese a Roma per protestare contro il decreto

Alberto Pais

**Neppure ai referendum
tocca l'ultima parola
su aborto e bioetica**

GLORIA BUFFO

Il problema Massimo D'Alema lo aveva posto quand'era ancora candidato a segretario del Pds, e lo ha riproposto dopo la sua elezione: la politica è bene che abbia dei limiti, in particolare quando sono in gioco delicate questioni di coscienza. Aborto, bioetica, procreazione assistita non devono entrare nei programmi di governo. Se con quest'ultima affermazione si intende rivendicare la libertà per ogni esponente politico di tenersi le proprie idee e di comportarsi di conseguenza è facile essere d'accordo.

In qualche caso si tratta già di una realtà. I problemi però, a questo punto, anziché finire cominciano. Perché la tensione che attraversa le società moderne a proposito di questioni che mettono in gioco libertà, sfere profonde, significati simbolici, non riguarda solo e tanto la facoltà di approvare o meno una legge in Parlamento o tramite referendum, ma una domanda più di fondo: se sia giusto regolare tali questioni per legge attraverso il principio di maggioranza. Se cioè una maggioranza (referendaria o parlamentare) si debba sostituire e fino a che punto alla coscienza dei singoli cittadini.

In fondo, è di questo che ci ha parlato il dibattito americano sull'aborto. Mentre prima ci si divideva su quando comincia la vita, da tempo la querelle è se a decidere debbano essere le donne o il governo. E quindi non solo per la tradizionale sensibilità di quel paese alla privacy ma perché in gioco è la sfera della coscienza e della responsabilità individuale.

Non sarebbe affatto fuori luogo, ed anzi sarebbe utile, se anche in Italia la sinistra si interrogasse sulla necessità di un passo indietro in materie così delicate; non solo e non tanto dei partiti, quanto dello Stato, e quindi di leggi che pretendano in nome di scelte etiche di dettare i comportamenti individuali oltre la misura necessaria.

Siamo così sicuri che qualora un comitato di bioetica decida che la fecondazione assistita va rifiutata alle donne non coniugate, la cosa giusta da fare sia una legge in questo senso, magari dopo un referendum consultivo? Che fine farebbe in questo caso la libertà di coscienza, la responsabilità legata ad ogni scelta procreativa, l'accoglienza del desiderio di maternità?

Nessuno chiede di lasciare spazio al mercato selvaggio delle tecniche riproduttive, che, tra l'altro, coinvolge pesantemente la salute fisica e psicologica delle donne. Né di trascurare il bene dei nascituri.

Certo è che la via meno convincente è quella di normare nel dettaglio anche ciò che va lasciato alla responsabilità e alla coscienza. Ci vuole sicuramente meno mercato in questo campo, ma anche meno Stato.

Si tratta insomma di scegliere se si privilegia la libertà di coscienza o la norma: altrimenti si finisce per considerare la coscienza capace di perseguire il bene solo quando decide una regola valida per tutti, una legge, anziché nell'affrontare il singolo caso concreto. Del resto la stessa legge 194, nel prevedere l'obiezione di coscienza, dichiara che la legge non può tutto. Su questo il dialogo con i cattolici è tutt'altro che impossibile.

Poiché qualche principio comunemente accettato in questa materia può esistere, è su quello che bisogna applicarsi, individuando frontiere non valicabili. Poche, certe, condivise.

Qualcosa di molto diverso dall'approccio «pesante» - da Stato etico più che da democrazia laica - che anche a sinistra ha spesso avuto presa.

E qui la politica non può sfuggire alle proprie responsabilità, che non sono certo quelle di fare accordi di partito o patti di governo, ma di garantire nella sfera pubblica uno spazio di autonomia e di libertà personale. Uno spazio protetto da incursioni di maggioranza: parlamentare o referendaria, etica o politica.

Ci sono sfere individuali che, giustamente, il diritto ma anche la politica considera attinenti al costituirsi della società, «indisponibili», non patteggiabili. Dobbiamo quindi rendere possibile un passo indietro dello Stato, e accollarci la fatica politica delle mediazioni.

Un sì o un no inflati nell'una referendum non sono riusciti a darci una buona riforma elettorale. È ancor più difficile e assai più discutibile che possano aiutarci in materie che riguardano la vita, la libertà, la responsabilità di ciascuno.

**D'Alema: «I falchi hanno perso»
«Ora occhi aperti sul nuovo disegno di legge»**

Confronto parlamentare su un disegno di legge che contemperi le garanzie di tutti i cittadini con le esigenze di legalità. Nel giorno del ritiro del decreto Biondi il Pds, in una conferenza stampa, presenta le sue proposte e spiega: «Nessun ostruzionismo - spiega D'Alema - e a Berlusconi diciamo che il ricatto di nuove elezioni è un'arma scarica. Aveva promesso un milione di posti di lavoro, non l'uscita dei corrotti dal carcere».

FABIO INWINKL

ROMA. «Berlusconi è stato eletto per governare. Ha promesso un milione di posti di lavoro e meno tasse, non di far uscire i corrotti dal carcere. Altro che nuove elezioni, il suo ricatto è un'arma scarica». Così Massimo D'Alema all'inizio di una giornata che ha registrato la penosa marcia indietro del capo del governo sul contestato decreto in materia di custodia cautelare. In mattinata, a Botteghe Oscure, una conferenza stampa mette a punto la posizione del Partito democratico della sinistra sulla complessa partita degli interventi in tema di giustizia. Col segretario intervengono i vertici dei gruppi parlamentari e il responsabile giustizia del partito, Massimo Bruti, che illustra un quadro di proposte e di interventi per superare in positivo i conflitti e i ritardi che sono al centro dei dibattiti del mondo politico e dell'opinione pubblica.

D'Alema ribadisce che il suo partito non si prefigge alcun ostruzionismo, ma rivendica - una volta rimosso il decreto, inaccettabile nel metodo e nel merito - la rapida approvazione di un disegno di legge che contemperi le due fondamentali esigenze delle garanzie dei cittadini e della legalità. In sostanza, rafforzamento dei diritti della difesa, accelerazione dei processi, tutela contro provvedimenti giudiziari arbitrari, senza pregiudicare le esigenze della lotta alla criminalità e alla corruzione. Una diversa filosofia dell'iniziativa riformatrice, dunque, capace di salvaguardare i diritti di tutti, non solo dei potenti. E senza far passare norme che intacchino l'efficacia della lotta alla mafia e alle altre forme di criminalità organizzata.

I veri forcaioli

D'Alema sottolinea tutta l'inconsistenza propagandistica della contrapposizione, agitata in questi giorni dai portavoce governativi, tra una maggioranza garantista e

un'opposizione forcaiola e giustizialista. E ricorda le proposte a tutela della libertà personale presentate nella scorsa legislatura dai parlamentari del Pds e bloccate dall'ostruzionismo del Msi e della Lega. C'è invece, oggi, la possibilità concreta di ristabilire l'ispirazione originaria della riforma del codice di procedura penale, oltre gli stravolgimenti intervenuti a seguito della successiva legislazione d'emergenza. E perciò il Pds avanza una proposta politica che sottragga una materia così delicata alle confuse mediazioni nelle stanze del governo per restituirla alla sovranità del Parlamento. «Maroni - ammonisce a questo punto il leader della Quercia - spieghi il senso di alcune sue inquietanti dichiarazioni circa i veri obiettivi che si sarebbero perseguiti col decreto («...volevano evitare che i magistrati potessero arrivare al bersaglio grosso...»). E il governo renda noti i verbali della seduta del Consiglio dei ministri che varò il decreto: sembra una notte di manzoniana memoria. I ministri collaborano o sono lì per imbrogliarsi? È questa la trasparenza invocata per la seconda repubblica?».

Battuta l'arroganza

D'Alema ricorda di aver espresso apprezzamento allorché Berlusconi lo aveva invitato, giorni addietro, ad un incontro. Ma, con l'ar-

rogante sortita di un decreto imposto al Parlamento, son poi venute meno le ragioni poste a motivazione del colloquio dallo stesso capo del governo: un corretto confronto tra maggioranza e opposizione. «Il presidente - conclude - capisca che ha sbagliato». Poche ore più tardi, si svolge la manifestazione popolare indetta dai parlamentari progressisti a piazza Farnese (in proposito giova segnalare che la petizione lanciata dal Pds contro il decreto aveva raccolto in tre soli giorni 300mila firme). È già avvenuta, a quel punto, la macchinosità del Cavaliere: il ritiro del decreto al termine di un'altra convulsa sequenza di manovre e trattative confuse nella maggioranza. «Alla fine - dichiara D'Alema, intervenuto alla manifestazione - ha vinto il buon senso, sia pure a fatica, ed hanno perso i falchi. Ad ogni modo noi restiamo in campana, aspettiamo il testo del disegno di legge che speriamo non nealchi il decreto». Un decreto che deve essere subito bocciato dalla Camera, così da bloccare gli effetti che continua ancora ad esplicare. Aggiunge, il leader della maggiore forza d'opposizione: «Di questa vicenda resta la testimonianza di un modo di governare che non lascia tranquilli e c'è da sperare che la lezione sia servita: le regole vanno rispettate, in Parlamento ci si può e ci si deve confrontare».

Nel corso della conferenza stampa di ieri è stato illustrato un pacchetto di proposte e interventi del Pds in materia di giustizia articolato in cinque capitoli.

RAPIDITÀ DEI PROCESSI. Maggiori risorse da destinare alla spesa per la giustizia. Immediata entrata in funzione dei giudici di pace. Un più ampio ricorso al giudizio abbreviato, introducendo un maggior sconto di pena. Estensione delle ipotesi di competenza di un giudice unico di primo grado. Divieto degli incarichi extragiudiziali per i magistrati.

DEPENALIZZAZIONE. Occorre individuare 50 ipotesi di reati minori. Ad esempio l'emissione di assegni a vuoto, per cui sono più efficaci le sanzioni amministrative ed interdittive.

MISURE CAUTELARI. Estendere l'applicazione delle misure interdittive (come la sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio o servizio). Le misure coercitive, e in particolare la custodia cautelare in carcere, devono essere disposte soltanto nei casi in cui le misure interdittive risultino non idonee ad evitare l'inquinamento delle prove e il pericolo di nuovi reati.

EQUILIBRIO TRA ACCUSA E DIFESA. Le informazioni testimoniali, gli elementi di prova acquisiti dal difensore possono essere presentati direttamente al gip in sede di udienza preliminare. Il difensore ha diritto ad avere risposta circa l'iscrizione del nome del suo assistito nel registro degli indagati. Riforma della professione forense.

RIFORMA DELLA RESPONSABILITÀ DISCIPLINARE. Tipizzazione degli illeciti disciplinari; obbligatorietà della relativa azione da parte del Pg della Cassazione; nuove norme di procedura, impugnazione davanti alle sezioni unite penali della Cassazione.

Migliaia di persone all'appuntamento con i parlamentari progressisti contro il decreto salvapotenti

E in piazza a Roma esplode la festa

LUANA BENINI

ROMA. Qualcuno azzarda 20mila persone. Piazza Farnese è gremita fino all'invosimile, e sono gremite le strade intorno. Doveva essere una assemblea in piazza dei gruppi parlamentari progressisti di Camera e Senato, aperta alla partecipazione dei cittadini. E invece si è trasformata in una grande manifestazione cittadina, festosa. E liberatoria. Quando Cesare Salvi dal palco dà la notizia ufficiale che «la maggioranza, per bocca del famoso ministro Giuliano Ferrara, ha proposto in Commissione affari costituzionali la reiezione del decreto legge da parte della Camera dei deputati» si alza un boato. «Ha vinto l'Italia dalle mani pulite - grida Salvi - hanno vinto i cittadini onesti». E da questo momento in poi il feeling fra la piazza e il palco che si riempie sempre più, è tangibile. Il segretario del Pds D'Alema viene interrotto più volte dagli applausi. Usa toni forti e la piazza risponde. Una bordata al consiglio dei mini-

stri: «C'è da capire e da chiarire come funziona - dice - se è un organismo degno delle funzioni che è chiamato a svolgere, oppure se è un comitato di magistrati dove si fa girare un foglio e se ne fa firmare un altro». Un'altra bordata al presidente del consiglio: «Maroni ha detto che forse si volevano fermare le indagini per non arrivare ad un grosso bersaglio: non vorremmo che il bersaglio grosso fosse quello che va insieme al bersaglio grasso». E ancora: «Berlusconi governi e mantenga le promesse fatte agli italiani non quelle fatte ai suoi amici di Tangentopoli». Ma D'Alema smussa anche gli entusiasmi un po' forcaioli di una parte della piazza: «siamo pronti a discutere un disegno di legge - dice - non a dire sì o no a quello del governo; e lo faremo con sensibilità democratica: legalità, uguaglianza e garanzia per tutti e non solo per gli amici degli amici: a questi principi ci atteneremo perché non eravamo fra

quelli che agitavano il cappio in Parlamento e non lo siamo ora; vogliamo una legge che aiuti la giustizia». E chi vuol capire capisca.

C'è un gruppetto di dieci leghisti che coraggiosamente si sono messi proprio al centro della piazza con la loro bandiera. Intorno a loro un po' di agitazione: c'è chi li spintonava perché se ne vadano e c'è chi invece li difende. In modo plateale il compagno Augusto ne abbraccia uno, gli prende la bandiera con l'Alberto da Giussano e lo spadone e comincia a sventolarla: «la lega è a sinistra in questo momento» dice, cercando di far desistere gli altri dall'aggressione verbale. Ma non tutti sono d'accordo. Alla fine però l'intraprendenza dei seguaci del Carroccio viene premiata quando Luigi Berlinguer ricorda che questa battaglia contro il decreto l'opposizione l'ha vinta grazie anche al fermo rifiuto della Lega.

Il palco dove campeggia lo striscione «No ai colpi di spugna per gli indagati di tangentopoli. Giustizia uguale per tutti» si riempie sem-

pre più di parlamentari dei gruppi progressisti ma anche di giovani. È Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione magistrati ad invitarli. Con voce emozionata grida: «Sono i ragazzi onesti che hanno fatto cadere il decreto e devono salire sul palco». Parla il verde Massimo Scialoja: «Era troppo tempo che non festeggiavamo, il sorriso di Berlusconi sarà più tirato stasera». Parla Cossutta: «È il primo successo grande che registriamo, ora Berlusconi ha armi scanche perché anche lui teme le elezioni». Parla Ayala: «Il decreto, purtroppo, gli effetti irreversibili li ha già ottenuti: Biondi si dovrebbe dimettere». E poi Fiamano Crucianelli, capogruppo Pre, Ersilia Salvato. Interventi brevi, rapide testimonianze. Nella piazza non entra più neanche uno spillo e l'enorme spugna verde e bianca, due metri per due, portata a braccia dai sindacalisti della Cgil stenta a farsi largo. In compenso ha avuto molto successo l'iniziativa del sindacato di distribuire spugnette simboliche. Sono in molti ad agitarle e

a lanciarle in aria. Molti i cartelli artigianali di cartone: protagonisti delle scritte, oltre ai soliti tangentisti, anche «Pilo Pilotto che stavolta ha fatto un botto». Sul palco sale il sindaco Rutelli: «questa manifestazione mi ricorda - dice - quella che facemmo a pochi passi da qui il giorno in cui la Camera non dette l'autorizzazione a procedere per Craxi e i ministri eletti da 9 ore, Visco, Barbera, Berlinguer e Rutelli si presentarono in piazza dimissionari». La piazza esplode in un lungo fragoroso applauso. Parla Di Giovanpaoli del Ppi, membro del Comitato per la Mammì e riscuote un altro applauso quando dice: «ci siamo ritrovati insieme, in questa battaglia senza guardare le tossere di partito per legare la battaglia sull'informazione a quella sulla giustizia». Ma l'ovazione più lunga e più calorosa è per Sandro Curzi che parla per ultimo. Curzi ricorda le giornate tristi passate a Palermo insieme ai familiari di Falcone, di Borsellino, degli agenti di scorta che «si sentivano traditi dal decreto».

**Il Torino di Radice,
con Castellini, Sala, Pulici,
Graziani, Zaccarelli e Pecci
vince lo scudetto.**

Campionato di calcio 1975/76:
lunedì 25 luglio l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.